

STORIA DEI CONCILI DI NICEA, DI EFESO E DI CALCEDONIA

Da: Fulbert Cayré, Patrologia e storia della teologia; trad. di T. Pellizzari, Roma, Desclée e Ci., 1936, Vol.I e II

Collocazione nella Biblioteca del Convento di Bologna: **BQ0099.C2936** in sala: **Basil.**

I numeri si riferiscono alle pagine della suddetta opera.

L'Autore riproduce passi del Cayré selezionandoli secondo un suo personale criterio.

NICEA

69

S.IGNAZIO (D'ANTIOCHIA) (+107 d.C.) combatte **due specie di eretici**: i Giudaizzanti e i Doceti. **I Giudaizzanti** insegnavano la necessità delle pratiche mosaiche per la salvezza ... I Doceti (da *δοκέω*, parere) professavano che l'umanità di Cristo era stata una semplice parvenza, senza obiettiva realtà: e quindi la sua vita non sarebbe che una pura fantasmagoria e l'Eucaristia non è affatto il corpo di Cristo. ... Forse queste due eresie non erano, allora, che il duplice aspetto d'un medesimo errore, il **giudeo-gnosticismo**. Il santo martire si adopera specialmente a render vana la loro propaganda cercando di riunire, per mezzo dell'obbedienza, in una stretta compagine fraterna, i fedeli, intorno alla gerarchia, senza di cui non c'è più Chiesa ...

174

Il Modalismo. Il principale tra gli errori intorno alla Trinità, nel III secolo, è **il modalismo**, secondo il quale non v'ha in Dio che una sola e medesima Persona, chiamata però, Padre, Figliolo, e Spirito, a seconda delle manifestazioni successive dei suoi diversi attributi. Le Persone non sarebbero, in ultima analisi, che vari punti di vista (**modi**) da cui noi ci poniamo per riguardare Iddio a seconda delle opere da Lui, via via, compiute *ad extra*. Ma prima di presentarsi sotto questa forma scientifica, **l'unitarismo 175 modalistico** ebbe altri nomi corrispondenti al punto di vista preferito dai suoi primi fautori.

Il modalismo si chiamò successivamente:

(a) **monarchianismo** perché i novatori gridavano dovunque: monarchia, monarchia! "*monarchiam, inquit, tenemus!*", esclama, con un certo umorismo, Tertulliano;

(b) **patripassianismo**, perché, dicevano, il Padre, identico al Figlio, aveva sofferto in Gesù Cristo. Nelle chiese orientali, i modalisti si appellaron pure *υιοπάτορες*, perché confondevano il Padre col Figlio.

Le origini di tale errore sono molto oscure. I primi a propagarlo furono PRASSEA e NOETO. **Prassea** sembra fosse un asiatico che, alla fine del II secolo, venne a Roma per denunciare il montanismo e vi fissò la sua dimora: si approfittò della benevolenza del papa Zefirino per diffondere la sua dottrina, ma ebbe la imprudenza di recarsi a dommatizzare a Cartagine, dove Tertulliano lo confutò trionfalmente; il che dette luogo alla composizione dell'*Adversus Praxeam* del focoso polemista africano.

Ippolito, il quale par che ignorasse Prassea, si scagliò specialmente contro **Noeto** che bandiva una dottrina consimile, a Smirne, confutandolo nel *Contra Noetum* ...

SABELLIO ... esercitò, nella stessa epoca, sotto Zefirino o Callisto, una grande influenza dando il suo nome al partito. Il **sabellianismo** subì, a poco a poco, notevoli modificazioni e, quando i Padri del IV sec. si videro costretti a combatterlo, presentava la sua dottrina sotto forme

sottilissime e capziosissime. Ma sin dalla fine del III secolo, ai tempi di DIONIGI DI ALESSANDRIA, era già costituito nel sistema nuovo ideato da Sabellio.

Nel vecchio sistema non si trattava che del Padre e del Figliolo. Lo Spirito Santo entrò nell'**unitarismo** perfezionato, detto **modalismo**, che, del resto, non ammetteva il patripassianismo propriamente tale. Dio è **unità**, semplice e indivisibile: è **Padre-Figlio** (υιοπάτωρ), e si chiama, **Verbo** in quanto creatore, **Padre** in quanto Legislatore dell'Antico Testamento, **Figlio** in quanto Redentore, **Spirito Santo** in quanto santificatore. Ma non è che la medesima ed unica persona che si presenta sotto tutti questi aspetti diversi. I quali aspetti o stati sono **transitorii**, di modo che Dio cessa **176** d'essere Padre per diventar Figliolo incarnandosi, e così, il Figliolo soltanto ha patito sulla Croce. D'altra parte, gli aspetti o stati sono **uguali** e non si possono in niuna maniera subordinare le persone. Il modalismo, come ognuno vede, si distingue da quel subordinazionismo assoluto che è l'arianesimo.

176

PAOLO DI SAMOSATA ... per combattere le teorie alessandrine sul Logos, negò la divinità di Cristo non vedendo in Gesù che un uomo ordinario a cui Dio si è comunicato **177** più che a qualunque altro profeta. Lo si chiami pure Dio, ma non è che una semplice figura retorica. Attaccato da un concilio raccolto ad Antiochia, nel 264, sotto la presidenza di FIRMILIANO DI CESAREA, Paolo dissimulò il suo pensiero col vocabolo allora equivoco di ὁμοούσιος, intendendo ζύσια di natura e di persona. Messo alle strette perché si spiegasse chiaramente davanti ad un nuovo concilio, nel 268, fu convinto d'errore, deposto e la parola ὁμοούσιος venne proscritta.

... La **dottrina** di Paolo è una forma modalistica dell'adozionismo. Paolo accettava il nome delle **tre Persone** nell'amministrazione del Battesimo e nell'insegnamento teologico, ma sopprimeva di fatto la personalità del Figliolo e dello Spirito Santo, applicando, in questo senso al Logos la qualifica di ὁμοούσιος (**consustanziale**), formula che egli comprometteva con questa sua interpretazione **modalistica**. Il Cristo non è, per altro, Dio, ma un uomo qualunque unito alla sapienza (συναφθεῖς τῇ σοφίᾳ), mediante un'unione puramente accidentale, determinata dall'inabitazione in lui della virtù o potenza di Dio (ἐνοίκησις κατ'ἐνέργειαν). E così, cotale dottrina **adozianistica** preparava le strade al nestorianesimo.

213

Sul Verbo ORIGENE afferma chiaramente:

- 1) che è **Dio** per essenza, benché lo si debba chiamare Θεός, invece che ὁ Θεός, titolo riservato al Padre, Dio ingenerato;
- 2) che è della stessa sostanza del Padre, generato in modo tutto spirituale, come il volere procede dall'anima;
- 3) che è eterno, poiché egli "*non erat quando non erat*".

Tutte codeste affermazioni sono la confutazione anticipata dell'arianesimo. E, anzi, fu forse proprio Origene che per la prima volta, se il testo relativo è davvero autentico, adoperò la parola ὁμοούσιος, ragionando del Figlio, di cui definisce la generazione: *aporhoea gloriae omnipotentis pura et sincera*.

282

Gli accusatori di DIONIGI (D'ALESSANDRIA, + 264 cca) affermavano che egli *separava* completamente il Figlio dal Padre, facendone una semplice *creatura* adottata da Dio. E, in realtà, le formule usate da Dionigi erano identiche a quelle di cui si sarebbero, più tardi, serviti gli ariani: "ci fu un tempo in cui Dio non era Padre e in cui il Figlio non esisteva, ἦν ποτε ὅτε οὐχ ἦν". D'altra parte l'attribuzione del titolo d'ipostasi a ciascuna delle persone divine, di cui i sabelliani negavano la realtà, lasciava l'impressione che Dionigi sboccasse colla sua dottrina in un vero **triteismo** e tale accusa, già fatta ad Ippolito, riassumeva tutte le altre lanciate contro il vescovo d'Alessandria.

L'ARIANESIMO.

Sotto Costantino (+ 337). L'arianesimo consiste essenzialmente nella negazione della **divinità** del Verbo, del Figlio, cioè, di Dio, di Gesù Cristo, Nostro Signore. ARIIO manifestò apertamente il suo errore, ad Alessandria, un po' prima del 320. Il quale errore venne colpito di condanna nel 320 da un concilio alessandrino e, nel 325, dal concilio ecumenico di Nicea, in cui il Figlio di Dio fu dichiarato **consustanziale 318** (ὁμοούσιος) al Padre. Costantino fece esiliare Ario e i suoi principali fautori. Il capo di questi, EUSEBIO DI NICOMEDIA, ritornò ben presto nelle grazie dell'imperatore e seppe rapidamente raccogliere, intorno a sè, un considerevole numero di vescovi, specialmente della Siria e dell'Asia Minore che denunciarono nel vocabolo ὁμοούσιος accettato da essi stessi a Nicea, l'errore sabelliano o modalista.

Sotto Costanzo II e Costante (337-350). Se Costante, imperatore d'Occidente, si mostrò favorevole ai cattolici, suo fratello Costanzo (337-361), imperatore d'Oriente, invaso dalla mania di dommatizzare, si lasciò ben presto vincer la mano dagli eusebiani. Gli esiliati, che eran potuti ritornare in patria, doveron quasi subito ripartire, Marcello nel 338, Paolo di Costantinopoli nel 339 e, nel 340, sant'Atanasio che si recò a chieder l'appoggio di papa Giulio I. Gli orientali, che avevano pur essi fatto ricorso al papa, rifiutarono allora di obbedirgli e tennero ad Antiochia una serie di riunioni sinodali con tendenza separatista.

Sotto Costanzo II, diventato unico imperatore (350-361), gli ariani ripresero le loro agitazioni e tentarono di imporsi colla forza a tutto l'impero. Dopo aver depresso Fotino vescovo di Sirmio, in un sinodo della stessa Sirmio (351) che adottò una nuova professione di fede, detta **Prima formula sirmiense**, spinsero l'imperatore a staccar da Atanasio l'Occidente. Costanzo vi si mise d'impegno nei concili d'Arles (353) e di Milano (355) ed esiliò i ricalcitranti. Allora gli ariani si divisero apertamente secondo le varie loro tendenze, in tre gruppi che, a volta a volta, si cattivarono i favori di Costanzo.

I primi che ottennero il suo appoggio e che fecero riconoscere da Costanzo la loro formula (detta **II formula di Sirmio**, 357), furono gli ariani **assoluti, dottrinarii** intransigenti che, parteggiando per un monarchianismo integrale, non solo non ammettevano che il Verbo fosse Dio, ma, anzi, affermavano che il Verbo è addirittura *dissimile dal Padre*, ἀνόμοιος; si chiamano, per ciò, **anomèi**.

Contro di loro si schierarono gli ariani *moderati*, gente cieca che non aveva sin allora voluto veder che il pericolo sabelliano: costoro proclamarono, in un'adunanza sinodale d'**Ancira** (358) che il verbo è **simile in sostanza** (ὁμοιούσιος) al Padre, e, di lì a poco, in un altro sinodo riunito a Sirmio, esposero la loro fede mettendo insieme diversi documenti anteriori: ... il tutto, relativamente ortodosso, benché incompleto e, per ciò, pericoloso, ebbe il nome di **III formula di Sirmio** che Costanzo sanzionò. Codesti moderati che ebbero il merito di combattere finalmente l'anomeismo, si appellarono **semiariani oppure omoiusiasti** ...

Ben presto però gli ariani propriamente detti ripresero il sopravvento nei favori imperiali, presentandosi sotto una forma più sfumata del crudo e nudo anomeismo: riconobbero che il Verbo è simile (ὅμοιος) al **320** Padre, ma rifiutarono ogni e qualunque uso della parola οὐσία, condannando in tal guisa tanto l'ὁμοιούσιος quanto l'ὁμοούσιος.

Codesti **partigiani dell'ὅμοιος**, ariani più politici che dottrinari, formularono la loro fede a Sirmio nel 359; ed è la **IV formula sirmiense**. Avendo poi certi vescovi aggiunto alla parola "simile" l'avverbio **totalmente** (κατά πάντα) rimpiazzando così l'οὐσία, cotale aggiunta fu soppressa in una nuova redazione fatta, poco dopo a **Nice**, di Tracia. L'Imperatore guadagnato dai fautori dell'ὅμοιος, impose, a forza di violenza e d'astuzia, il loro simbolo all'episcopato occidentale riunito a **Rimini** e all'episcopato orientale, se non proprio a Seleucia, nel 359, per lo meno a Costantinopoli, nel 360.

Dopo Costanzo II (361-381). Il trionfo della fede nicena. La reazione nicena si determinò subito dopo la morte di Costanzo, progredendo assai rapidamente **in Occidente**. La nomina di Sant’Ambrogio a vescovo di Milano, segna il tramonto della potenza ariana (374). **In Oriente**, invece, la reazione fu più lenta e ciò a causa delle scissioni della chiesa antiochena. Ma fu, anche là, molto efficace, grazie specialmente ad Atanasio che ne fu l’iniziatore dal 362 e ne rimase l’anima sino alla sua morte e grazie anche ai Cappadoci che dimostrarono possibile l’accordo delle due formule: **una natura** (fondamento dell’ὁμοούσιος) e **tre ipostasi**.

321

ARIO E I SUOI PRIMI FAUTORI.

Ario, oriundo della Libia, discepolo di LUCIANO DI ANTIOCHIA con EUSEBIO DI NICOMEDIA (in una lettera Ario chiama Eusebio il suo *collucianista*), era, agli inizi del IV secolo, cittadino di Egitto. Ordinato diacono circa il 308 e sacerdote circa il 310, aveva nel 313, l’incarico di governar la chiesa di Baucalis, una parrocchia di Alessandria ... Ario s’appropriò della sua situazione per diffondere ad Alessandria, una dottrina nuova che, forse per il tramite di Luciano, si riannodava all’adozianismo di Paolo Samosatense. Non si sa in quali circostanze si determinò il conflitto tra Ario e il suo vescovo sant’Alessandro, poiché gli storici recano notizie assai divergenti se non addirittura contraddittorie. Condannato da un Concilio riunitosi, probabilmente nel 320, ad Alessandria, Ario si ritirò in Palestina, quindi, presso l’amico suo Eusebio, a Nicomedia, ed a Nicomedia compose per far conoscere le sue idee, un lavoro intitolato Talia (θαλία, banchetto), un misto di prosa e di versi o canzoni da cantarsi dagli operai durante la loro fatica. Fu contro Ario che si celebrò il primo concilio ecumenico di Nicea, nel 325. Condannato ed esiliato nell’Illirico, Ario ottenne, dopo il 330, la sua riabilitazione da Costantino a cui aveva presentato una professione di fede assai vaga, ma Atanasio non lo volle ricevere ... /Morì improvvisamente tornando a Costantinopoli nel 336/.

322

... la sua dottrina ... può riassumersi in questi punti:

- (a) Dio è unico e ingenerato (ἀγέννητος). Non può esservi comunicazione veruna della sua sostanza: tutto quel che esiste al di fuori dell’unico Iddio è creato, **ex nihilo**, dalla volontà d’Iddio.
- (b) Il Verbo è un intermediario tra Dio e il mondo, anteriore al tempo, ma non eterno: **vi fu un tempo** in cui il Verbo non c’era: ἦν ποτε ὅτε οὐκ ἦν.
- (c) Il Verbo è, dunque, creato: ἐξ οὐκ ὄντων γέγονε. Il Verbo è fatto: γενητός. Se si dice che il Verbo è **nato**, che è generato, γεννητός, ciò deve intendersi di una filiazione adottiva.
- (d) Da queste premesse consegue che il Verbo è fallibile per natura, ma la sua rettitudine morale lo salvò da ogni caduta. Il Verbo è inferiore a Dio, ma, d’altra parte, è creatura sì perfetta che non può esistere un essere che lo superi.

Rappresentanti degli anomèi: EUNOMIO; degli omèi: **Acacio di Cesarea**; degli omoiusiani: **Basilio di Ancira**.

336

I PRINCIPALI DIFENSORI DELLA FEDE NICENA.

Sant’Alessandro d’Alessandria (212-328). ... il Verbo non è creato, ma è eterno, è Dio. Inferiore al Padre soltanto per il suo carattere di generato, il Verbo deriva il suo essere dall’essere stesso del Padre (ἐξ αὐτοῦ τοῦ ὄντος Πατρός), formula che, implicitamente, contiene l’ὁμοούσιος.

Sant'Atanasio (295-373) d'Alessandria. 359 ... identifica ordinariamente οὐσία e ὑπόστασις; tuttavia, nel consiglio del 362, permette di dire tre ipostasi, il che non gli 360 vieta di scrivere, nel 369, (lettera agli Africani), che l'ipostasi è la sostanza. Atanasio adopera spesso dei termini inesatti (similitudine del Padre e del Figliolo, similitudine **secundum substantiam** ...) che hanno indotto certi lettori, prevenuti o superficiali, a credere che Atanasio abbia, qualche volta, rigettato il **consustanziale**. “In realtà il consustanziale si riscontra, sì, in tutte le opere atanasiane, ma dovunque mischiato ad espressioni sospette” (G.BARDY). ... Riguardo alla Trinità, “Atanasio non si stanca mai d'enunciare, sotto tutte le forme e ad ogni occasione, i due o tre principi che, per lui, riassumono il mistero: il **Figliolo** procede dal Padre per generazione, non per creazione, appartenendo dunque alla sostanza del Padre di cui è, per ciò, l'immagine vivente. E' lo **zampillo** della fonte, è lo **splendore** inseparabile dalla luce. Dal canto suo, lo Spirito appartiene alla sostanza del Figliolo da cui Egli riceve e siccome il Figliolo è nel Padre alla stessa guisa che lo Spirito è nel 361 Figliolo di cui è l'immagine, ne consegue esistere nella **Trinità una misteriosa unione di natura** che, in una sostanza comune, produce una comune operazione e che non ha nulla a vedere con l'unione morale, sola accessibile alla creatura. - Al di là di queste idee che sono poi il mistero in se stesso, Atanasio non vuol intendere più altro, ma esige che la mente umana rispetti l'arcano e si arresti là dove la Bibbia riman muta. E così in Dio, insieme al Padre e costituente con Esso una sola natura (ταυτόν), v'è un **Figliolo** eternamente generato dalla sua sostanza e uno **Spirito Santo** che ha, dal Figliolo, tutto quel che possiede (*Ep. Serap.* III, 1). Questa concezione trinitaria, saldissima, sì, ma anche rudimentalissima, sarà poi completata dai Cappadoci.

La dottrina ariana del Verbo aveva, per principio, la trascendenza divina e la necessità d'un mediatore fra Dio e la creatura. A codesta base filosofica Atanasio ne oppone un'altra, rivelata, cioè a dire, il mistero della **Redenzione** che sembra preoccuparlo più di qualunque altro.

Atanasio combatte con tanta energia gli ariani unicamente perché essi, rifiutando di riconoscere Cristo come Dio, **gli rubano, per così esprimerci, il suo Salvatore**. Come potrà l'uomo esser liberato dalla sua schiavitù della colpa, domanda Atanasio, se Cristo non è DIO? “Se il Cristo non fosse stato di per se stesso l'immagine sostanziale del Padre, se non fosse stato Dio che per prestito e per partecipazione, non avrebbe mai potuto deificar nessuno, non essendo, egli medesimo, che un essere deificato. E, difatti, non può comunicar nulla agli altri, perché ciò che ha non è roba sua, ma resta proprietà del donatore, e l'elemosina da lui ricevuta non serve che a coprire la sua miseria e la sua nudezza (*De Synodis*, cap.51)”.

377

S.Cirillo di Gerusalemme (313-386). Cirillo variò nelle sue comunioni, ma non è ugualmente certo che variasse nella sua fede, checché ne dica RUFINO: **aliquando in fide, saepius in confessione variabat** (*St.Eccl.* I, 23). Sembra che egli volesse mantenersi, da prima, neutrale fra i partiti, ma non si può provare che abbia mai impugnato o combattuto la fede di Nicea. Sostenne, sì, gli omoiusiasti, nella loro lotta contro i partigiani dell'ὁμοιος, ma non agì diversamente da come aveva agito sant'Ilario. Cirillo non adopera la parola ὁμοούσιος, ma codesta parola non aveva nessuna ragione d'essere adoperata nelle celebri **Catechèsi**.

449

I CAPPADOCI.

S.Basilio definisce l'οὐσία o sostanza: “Ciò che è **comune** negli individui della medesima specie (τὸ κοινόν), ciò che tali individui posseggono tutti ugualmente e che fa sì che si designino tutti con un medesimo vocabolo senza bisogno di designarli uno per uno”. Questa οὐσία, perché esista veramente, dev'essere completata mediante caratteri propri che la determinano e la circoscrivano: **la persona o ipostasi** (ὑπόστασις), è l'essere così determinato e differenziato, l'essere concreto. Tal definizione non distingue abbastanza la persona dall'individuo.

Tuttavia san Basilio poneva le basi d'una distinzione più esatta affermando che l'ipostasi è un essere καθ' ἑαυτόν, cioè a dire esistente di per se stesso, benché poi non insistesse abbastanza su questa esistenza propria della persona, dell'essere appartenente a se stesso. Con tali distinzioni,

Basilio spiegava l'uso ch'egli faceva della formula origenica **delle tre ipostasi**, nella qual formula egli vedeva il complemento necessario della definizione nicena. I due Gregorii erano dello stesso parere.

Quanto al termine *πρόσωπον*, che traduce, letteralmente, la parola latina **persona**, san Basilio non l'accettava che con le debite riserve, a causa della sua origine: tal vocabolo, venuto dal teatro, poteva non designar che una **parte rappresentata** e quindi c'era pericolo che favorisse il sabellianismo per il quale la distinzione delle persone in Dio era soltanto l'espressione delle diverse parti rappresentate dalla medesima ed unica persona divina. Il termine ipostasi offriva ai loro occhi maggiori garanzie di ortodossia (BASIL., *Epist.* 236; il NAZIANZENO è meno assoluto di san Basilio e adopra il vocabolo *πρόσωπον* con, del resto, le opportune riserve. *Orat.* 29 (teol. III), 2. Anche S.GREGORIO DI NISSA l'adopra. Con tutto ciò, il vocabolo non divenne, in Oriente, d'uso comune che nel secolo quinto.)

450

La natura stessa del mistero della Trinità fa sì che non solamente non possiamo **capire** la pluralità delle persone nell'unità di natura, ma che possiamo pur difficilmente **esporre il mistero** medesimo. Mettendo in primissima linea l'unità di natura, come si faceva in Occidente e in Egitto, si corre il pericolo di compromettere la distinzione reale delle persone e si può cadere nel modalismo. Se, invece, in primissima linea si pone la distinzione delle persone, si può facilmente cadere nel **triteismo**, pur essendo possibile evitarlo sostenendo categoricamente l'unità divina. Questi due punti di vista sono ambedue legittimi ed ortodossi, a patto però che non si escludano a vicenda.

S.Basilio: “In quanto a noi, stando alla parola di verità, non diciamo il Figliolo né simile al Padre né dissimile dal Padre, poiché l'una cosa e l'altra ugualmente ripugnano. Simile e dissimile si dice delle qualità [accidentali] e in Dio qualità accidentali non esistono. Ma, confessando l'identità della natura, noi ammettiamo l' *ὁμοούσιος*, **ed evitiamo di aggiungere** [per composizione] **al Padre**, che è Dio in sostanza, **il Figliolo generato**, Dio anch'Esso in sostanza, perché **è proprio ciò che significa** la parola *ὁμοούσιος*” (*Epist.*VIII, 3).

S.Gregorio di Nazianzo intende l'*ὁμοούσιος* nel senso d'una identità sostanziale assoluta: per lui, le persone sono **distinte, ma non è già distinta la divinità** 451 che permane **indivisa**. (*Orat.* 31 (teol.V),14). Sembra ch'egli abbia condensata tutta la sua dottrina in questa formula davvero lapidaria *ἓν τὰ τρία τῆ θεότητι*: **unum** (sunt) **tres divinitate, et** (hoc) **unum** (est) **tres proprietatibus** (personalibus) (ibid.,n.9).

S.Gregorio di Nissa ... insegna che l'*οὐσία* non è condivisa fra le persone, in maniera che vi siano tre , come vi sono tre *πρόσωπα*. E' vero che egli esige che, come diciamo, parlando del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, ch'ei sono un solo Iddio e non già tre dèi, così pure, parlando di Pietro, Giacomo e Giovanni, dovremmo dire ch'ei sono un solo uomo e non già tre uomini, ma da ciò non si può dedurre che, dunque, per lui, le tre Persone sono distinte come sono distinti tre uomini. Gregorio qui s'inganna non già su Dio ..., ma sull' uomo: illuso da un idealismo esagerato dovuto all'influsso platonico, egli non si accorge che fra gli uomini, a differenza di Dio, solo l'essenza astratta è comune, ma non quella essenza **concreta** e realmente esistente, in sè e di per sè, che è appunto la persona.

Concilio di EFESO

34

CRISTOLOGIA DEI PADRI APOSTOLICI.

La divinità di Cristo è pure affermata con grande nettezza dai Padri apostolici. Era anzi, codesto, il punto essenziale della catechesi cristiana. L'insistenza su tal verità non mancò d'indurre certi cristiani a mettere in dubbio il carattere reale della umanità di Gesù; il **docetismo** (da *δοκέω*, sembrare) (dottrina che insegnava essere stato il corpo del Salvatore una pura parvenza si diffuse soprattutto in Asia Minore sui primi del secolo secondo, e **sant'Ignazio** dovè batterlo in breccia. In

tutte le sue epistole alle chiese orientali, egli afferma, con incomparabile forza di espressione, che Gesù è veramente **uomo** e il suo zelo nel mantenere intatta la verità su cotal punto ha fatto di lui il primo teologo **di Maria**, di cui ha difeso tanto la divina maternità che la verginal concezione. Ma, nel medesimo 35 tempo, sant'Ignazio riconosce espressamente la **divinità** di Gesù chiamandolo ad ora ad ora Dio (ὁ Θεός ; **Smyr.** I), mio Dio (ὁ Θεός μου ; **Rom.** VI), nostro Dio (ὁ Θεός ἡμῶν ; Ef. Inscriz.), l'Iddio Gesù Cristo (Θεός Ἰησοῦς Χριστός ; Trall. VII) e praticando con tutta sicurezza ciò che i teologi appelleranno **la comunicazione degli idiomi**. Gli altri padri apostolici presentano una simile dottrina.

100

GIUDEO-CRISTIANI. La tendenza **intransigente** dei giudeo-cristiani dell'età apostolica sopravvisse agli apostoli e, acutizzandosi, dié origine al gruppo di eretici chiamati più tardi esclusivamente **ebioniti**. Avevan costoro un vangelo che essi dicevano secondo san Matteo ma che è molto differente dal **vangelo degli Ebrei** usato dai Nazareni, osserva il P.Lagrange: Si tratta senza dubbio d'un rimaneggiamento del vangelo di Cerinto. Vi mancavano specialmente i racconti della infanzia e non vi si parlava del concepimento sovranaturale di Gesù, che gli ebioniti rifiutavano.

105

IL MARCIONISMO. Marcione rifiuta l'autorità di tutto l'**Antico**, opera d'un Dio ingiusto, vendicativo e crudele, per non riconoscere che quella d'una parte del **Nuovo** (Vangelo di S.Luca e dieci lettere di S.Paolo) affermando che solo codeste sezioni del canone rivelano il Dio buono e misericordioso. Per quanto attenuato, il dualismo gnostico sussiste nelle idee di Marcione accoppiato al più stretto **docetismo**. Una morale rigida e angusta completa il suo insegnamento.

150

S.IRENEO DI LIONE. (Cristo) è **Dio**, il Verbo di Dio, il Figlio di Dio, il creatore e, nel tempo stesso, Egli è **uomo**, della nostra razza e nostro fratello. E non ostante la sua nascita verginale (che sant'Ireneo dimostra ampiamente), Egli ha trascorso tutti gli stati umani (età, prove, dolori). Sant'Ireneo ha l'idea nettissima e dell'**unità personale** e della dualità delle nature in Cristo, dimostrando ciò magistralmente per il largo uso ch'ei fa della comunicazione degli idiomi ("ipsum Verbum incarnatum suspensum est super lignum" *Adv.haer.*V, 18, 1). D'altra parte, Gesù Cristo deve essere Dio perché possa compiere la sua missione nel mondo. Sant'Ireneo chiama οἰκονομία l'insieme del piano divino per la salvezza degli uomini.

241

TERTULLIANO. Il **De Carne Christi** stabilisce, contro il docetismo, la realtà del corpo di Gesù: negarla equivale a distruggere la stessa redenzione: ed è in questo punto che il nostro scatta in quella celebre ed appassionata espressione: "**parce unicae spei totius orbis!**"¹ (cap.5). Il corpo di Gesù non è già un corpo celeste, ma un vero e proprio corpo nato di donna: Gesù doveva nascere perché doveva morire. E per meglio accentuar la prova di tal dottrina, Tertulliano arriva a negar la **verginità** di Maria, non, però, si badi, **ante partum**, ma solamente **in partum**, per altre ragioni si spinge sino a negar la verginità della Madonna **post partum**.

251

(Nella sua Cristologia) Tertulliano distingue benissimo le due nature, **duae substantiae**, e difende specialmente la realtà della natura umana contro il docetismo affermando però con ogni chiarezza la loro unione in una sola persona: "Videmus duplicem statum, non confusum, sed coniunctum in una persona, Deum et hominem Jesum"² (*Adv.Parx.* 27).

¹ Sii comprensivo verso l'unica speranza di tutto il mondo!

² Vediamo un unico stato, non confuso, ma congiunto in una sola persona, Dio e l'uomo Gesù.

304

SCUOLA DI ALESSANDRIA. In **crisologia** si nota la medesima tendenza a mettere in luce **il lato divino dell'Uomo-Dio**, la sua natura divina, soprattutto la sua divina Persona, a rischio, anche qui, di lasciar forse un po' in ombra la sua umanità, come in esegesi è abitudine degli alessandrini fermarsi appena alla lettera per assurger d'un colpo allo **spirito** di essa, che ne **305** costituisce appunto l'elemento divino. Gli alessandrini saranno i difensori **dell'unità sostanziale e personale** del Cristo e nel secolo che vien dopo un san Cirillo affermerà tal punto con tanta forza, che il monofisismo si ammanterà, per darsi un tono autorevole, delle sue formule audaci, deformandone però l'intimo e giusto pensiero.

307

SCUOLA DI ANTIOCHIA. ... in materia crisologica s'insiste volentieri ad Antiochia sull'**umanità** del Salvatore, (come s'insiste non men volentieri sulla lettera della Bibbia) fino al punto di sembrar qualche volta negligenza il vincolo sostanziale che unisce questa umanità alla divinità nell'unità personale del Verbo fatto carne. Insomma, la tendenza a distinguere nel Cristo **l'uomo e Dio**, sboccherà purtroppo anche prima di Nestorio nella negazione dell'**Uomo-Dio**.

412

Sant'EPIFANIO (315-403). In **Crisologia**, Epifanio si pronunzia energicamente contro Apollinare, per la integrità della natura umana del Cristo, ma, d'altra parte, a differenza di certi Antiocheni, egli mantiene la comunicazione degli idiomi e, specialmente, il titolo di θεοτόκος riguardo a Maria (cf. *Ancoratus*, n.75).

Altaner, 348-349

NESTORIO.

Nestorio, nato dopo il 381 da genitori persiani, fu ieromonaco in Antiochia e probabilmente discepolo di Teodoro di Mopsuestia. Per la fama che gli procurò la sua eloquenza venne invitato dall'imperatore Teodosio II a occupare la sede patriarcale di Costantinopoli, nel 428. Mostrò grande zelo contro i Giudei e gli eretici; invece trattò i Pelagiani con dolcezza e riguardo.

Allorché portò sul pulpito la Crisologia antiochena (controversia intorno al titolo **Theotokos**) fu ritenuto eretico. Il concilio di Efeso (431) condannò la sua dottrina e lo dichiarò decaduto perché "maestro empio". L'imperatore lo relegò in un monastero, e nell'anno 436 lo esiliò a Oasi in Egitto, dove morì non prima dell'anno 451.

Errori di Nestorio. Secondo l'opinione tradizionale (Cirillo, Concilio efesino), Nestorio negava l'unione ipostatica in Cristo, insegnando esservi in lui due ipostasi unite solo moralmente. Nestorio protestò contro l'accusa ch'egli sostenesse la dottrina, già condannata dalla Chiesa, dei "due Figli", distruggendo l'unità del Cristo; in base alle sue convinzioni filosofiche (neoplatoniche) intorno al legame esistente fra l'elemento corporeo e l'intelligibile, egli non riteneva menomata l'unità del Cristo. Nel fatto però il suo insegnamento dell' *ἐν πρόσωπον* in Cristo, a cui si uniscono (*κατ'εὐδοκίαν*) i due **prosopa** della natura umana e divina, non era tale da eliminare l'idea di una unione puramente morale delle due nature. In tal modo Nestorio veniva a negare espressamente una unione fisica o ipostatica, riconoscendo per tal modo ovviamente il Cristo, non già il Logos, come il soggetto di tutti gli attributi e di tutti gli atti divini ed umani. In confronto di ciò, l'ammissione che egli era disposto a fare della *communicatio idiomatum* - in base alla quale dichiarò più tardi di poter anche accettare il titolo di **theotokos** purché "rettamente inteso" - come pure il suo silenzio intorno al pericoloso insegnamento antiocheno della "ricerca positiva", non hanno una decisiva importanza. Nestorio ritenne fino all'ora della morte di essere nella fede ortodossa e che anche lo stesso papa Leone I avesse insegnato il suo dualismo (*EP 2057 a/g*).

452

I CAPPADOCI. In **Cristologia**, i Cappadoci han sostenuto con grande energia, contro Apollinare, l'integrità della natura umana del 453 Salvatore, pur evitando il dualismo ipostatico di Teodoro di Mopsuestia. Nel Cristo vi son due nature ma non già due figlioli scrive S.GREGORIO DI NAZIANZO (*Epist.*,X), il quale, d'altra parte, riconosce espressamente a Maria il titolo di θεοτόκος, madre Dio. S.GREGORIO DI NISSA afferma ugualmente che il Cristo non è ἄλλος ed ἕτερος, ma ἓν πρόσωπον (cf. **Contra Eunom.**,V), sviluppando anche la teoria della **comunicazione degli idiomi**, già abbozzata da Origene. - Nonostante però tale fermezza della loro fede, basata sulla tradizione, si incontrano nei loro libri certe espressioni che, a non ispiegarle a dovere badando all'insieme della loro dottrina, sembrerebbero favorire ora il monofisismo ed ora il nestorianesimo. La terminologia cristologica non venne stabilita e definitivamente sancita che dopo le grandi controversie del quinto secolo.

464

APOLLINARE DI LAODICEA. Se per il suo culto del senso letterale, Apollinare si ricollegava alla scuola **d'Antiochia**, ne dissentiva *toto coelo* nei suoi **concetti cristologici**. Gli Antiocheni erano indotti dalla loro insistenza sul letteralismo biblico a mettere in primissima linea il lato umano di Gesù, a far risaltare di tutto rilievo la **perfezione umana** nel Cristo usando talvolta termini e frasi così audaci da quasi compromettere l'**unità personale** del Signore e da far sembrare impossibile che codest'uomo perfetto fosse, nel tempo medesimo, anche verissimo Iddio. Dualismo eccessivo che menava obliquamente all'arianesimo. Apollinare giudicò tal conclusione come ineluttabile e per mantener l'unità di persona in Gesù, vale a dire per difendere la sua personalità divina, credè necessario di mutilarne l'umanità affermando che, non possedendo il Cristo anima umana in proprio, il Verbo teneva il luogo in lui di codest'anima. Dal che si vede che ad Apollinare mancava un'esatta nozione della **persona**. E accadde così che, mentre la sua confutazione dell'esagerato dualismo colpì nel segno, la sua teoria esplicativa del mistero fu invece disastrosa.

466

Apollinare dicotomista nel primo periodo della sua vita, cominciò col negare in Cristo ogni anima creata, anche puramente animale. Più tardi, divenuto tricotomista, riconobbe nell'umanità di Gesù un **corpo** e un'**anima animale** (ψυχή), ma gli rifiutò un'**anima intelligente**, affermando che il Verbo era il suo νοῦς, il suo πνεῦμα.

Le **conseguenze** logiche del sistema erano queste:

- 1) il Verbo non s'è fatto uomo, ma s'è **incarnato** nel senso crudamente letterale della parola. Non vi fu dunque ἐνανθρώπησις, ma semplicemente σάρκωσις. Pur tuttavia Apollinare ammise l'espressione "**perfectus homo**", intendendola però a modo suo.
- 2) E', quindi, la **carne** di Gesù che ci salva: soltanto la nostra carne è salvata: l'anima nostra lo sarà mediante l'unione morale con Cristo.
- 3) Il **monofisismo** è il vertice e il centro di tutto il sistema: in Gesù Cristo non c'è che un'unica natura, senza che, d'altra parte, vi sia trasformazione dell'una delle due nature nell'altra, o fusione delle due in una nuova: il Verbo, natura completa, non diventa già un altro, ma esiste "altrimenti" nel Cristo: la sua natura divina, che è ἄσαρκος, diventa σεσαρκωμένη: ma non v'ha in lui che **una natura** perché il corpo non è di per se stesso una natura: è l'unione 467 dell'anima e del corpo che spiega nel miglior modo l'unione del Verbo e della carne.
- 4) **Rebus sic stantibus**, non solo non v'è nel Cristo che un termine delle nostre adorazioni, ma non v'è pure che un **solo principio d'operazioni** e di libera attività. Il **monotelismo** completava logicamente la tesi monofisita.

475

TEODORO DI MOPSUESTIA (350-428). La **Cristologia** di Teodoro ci è nota non solamente per il suo *De Incarnatione* e il suo *De Assumente et Assumpto* ovvero *Contra Apollinarium*, ma anche per le sue opere esegetiche. La detta cristologia teodoriana si riduce tutta

all'affermazione **d'una doppia personalità** nel Cristo, quella dell'uomo e quella del Verbo, Figlio di Dio. Afferma, sì, Teodoro con la tradizione che c'è in Cristo "**unità personale**, unità di filiazione, di signoria, di dignità, d'autorità, unità di grandezza adorabile", ma preoccupato dall'idea di salvare la perfezione delle nature e confondendo la natura completa con la persona, **l'unità personale che egli professa ed insegna è puramente morale**: "Quando noi distinguiamo le nature, diciamo che la natura del Dio Verbo è completa e completa pure la sua persona, poiché non può dirsi che un'ipostasi sia impersonale. [In simil guisa diciamo] che la natura dell'uomo Cristo è completa e completa anche la sua persona. Ma quando consideriamo l'**unione** diciamo che non v'ha che una persona" (*De Incarnatione Filii Dei*; VIII; PG 66, 981). La quale unione è un **legame**, una **relazione**, una **inabitazione** del Verbo nell'uomo, non già in virtù di una presenza in sostanza o sostanziale (οὐσία) e nemmeno in azione o operativa (ἐνεργεία), ma solo in virtù di una compiacenza (εὐδοκία) del Verbo nell'uomo.

Contro tutta la tradizione, Teodoro **negava la comunicazione degli idiomi**: il Gesù della storia è soltanto l'uomo, nè gli si possono attribuire le azioni e i titoli del Verbo. Maria non è θεοτόκος (madre di Dio), che per relazione (*idest* per metafora); Gesù è, sì, detto Figliol di Dio, ma solo **per grazia** (χάριτι). Non è già Iddio che è nato e che è morto, ma l'uomo, il figliol di David. Teodoro distingueva dunque nettamente due figli in Gesù Cristo: e la sua cristologia è un vero dualismo ipostatico.

II. p.48

TEODORETO DI CIRO (393 - 458). Quando cominciarono le **controversie nestoriane**, TEODORETO si sentì spinto ad entrar nella lotta, non tanto per la simpatia che lo legava al vescovo di Costantinopoli, suo amico, quanto a ciò che sembra, per un suo personal convincimento. Nel 430, Teodoreto suggerì a Nestorio di sottomettersi al papa, ma quando apparvero gli anatematismi di SAN CIRILLO, credè riscontrarvi l'apollinarismo e non esitò a criticarli in un trattato che la replica cirillana (*Apologia contra Theoeoretum*) ci conservò forse interamente. Nel concilio di Efeso Teodoreto stie a fianco di Giovanni d'Antiochia. E ben presto attaccò di nuovo Cirillo non che lo stesso concilio efesino in un ampio lavoro di 5 libri (perduti tranne alcuni frammenti), il *Pentalogium de Incarnatione*. Gli opuscoli di Teodoreto sulla Trinità e sul Verbo fattosi uomo videro la luce nel medesimo torno di tempo. Nel 433, per ragioni piuttosto personali che dottrinali, Teodoreto rifiutò di sottoscrivere la formula d'unione che pure egli aveva ispirata, se non addirittura redatta. Non vi aderì che nel 435, ma per molto tempo ancora non acconsentì a condannar Nestorio. Anzi, di lì a poco prese a difendere Teodoro di Mopsuestia contro gli attacchi di S.Cirillo che aveva aperta allora una campagna contro codesto autentico padre del nestorianismo.

Pur tuttavia il **vero e proprio monofisismo** faceva reali progressi abusando e del concilio di Efeso e dell'autorità del vescovo d'Alessandria. Teodoreto fu uno dei primi a denunciarlo, nell'*Eranistes* (il Mendicante), scritto che s'intitola pure il **Versatile** (πολύμορφος), nel 447: nel qual 49 libro, effettivamente, l'autore denuncia una dottrina che non è altro che un centone di sciocchezze mendicate qua e là di sui libri dei vecchi eretici, una chimera dalle molteplici forme e dai molteplici aspetti. Il lavoro comincia con tre dialoghi in cui si stabilisce che il Verbo incarnato non ha subito, incarnandosi, nessun cambiamento nella sua divina natura (ἄτρεπτος, **immutatus**), che non v'è in Esso mischianza di divino e d'umano (ἄσυγχύτος, **inconfusus**) e che Esso è assolutamente impassibile (ἀπαθής, **impassibilis**). Una quarta parte riassume la discussione in forma di trattato didattico.

Uno scritto di tal genere doveva guadagnare a Teodoreto l'odio dei monofisiti, i quali infatti dopo il brigantaggio di Efeso (449), lo deposero e lo confinarono nel suo vecchio convento di Nicerta ... Chiamato ed accolto dal **Concilio di Calcedonia**, nonostante le proteste dei monofisiti, fu riabilitato e restituito alla sua cattedra dai legati del papa e dell'imperatore, ma soltanto dopo aver sottoscritto alla condanna di Nestorio e averne colpite di anatema le dottrine: "Anàtema a Nestorio, anàtema a chiunque non chiama la santa Vergine Maria Madre di Dio, e divide in due il

Figlio unico di Dio” (*MANSI VII*, 189). Il Concilio rispose a questa franca e solenne dichiarazione salutando il vescovo di Ciro con il titolo di “Dottore cattolico”. Teodoreto morì circa il 458, nella comunione della Chiesa.

Concilio di CALCEDONIA

12

A.

La parola οὐσία (*essentia*), presa in senso stretto, designa **l'essenza specifica**, astratta, d'un essere qualunque. La si distingue perciò da φύσις (**natura**), che designa la natura individuale del soggetto. Quest'ultima parola tuttavia, la si riduce assai spesso come vedremo al senso di οὐσία. A proposito dell'umanità del Cristo, che è una realtà individuale e creata, i Padri parleranno piuttosto di natura, **13** mentre che, nel problema trinitario, adoperavano di preferenza il termine οὐσία, essenza o sostanza.

B.

La parola φύσις (**natura**) ha un significato molto più complesso.

1. Il suo primo senso naturale e diretto è quello di **natura individuale** concreta; è l'essenza realizzata negli esseri, nei quali esseri la si considera come principio delle operazioni.
2. Pur tuttavia assai di frequente φύσις si ravvicina molto ad οὐσία:
 - a. Quando si parla di **Dio**, la cui natura è essenzialmente una. Anche nello studio della Trinità ... codeste due parole eran prese l'una per l'altra, si usavano cioè senza anettervi distinzione di significato, quantunque si adoperasse più volentieri il vocabolo οὐσία.
 - b. Quando il termine φύσις designa **la totalità** degli individui della specie, piuttosto che questo o quell'individuo in particolare. In tal caso però φύσις non può assolutamente confondersi con οὐσία, che designa l'essenza o la specie come tale.
3. Inoltre, φύσις prende anche qualche volta il senso di **persona**. Questi modi di esprimersi derivano e della imprecisione dell'idea di persona in molti Padri e dal punto di vista concreto sotto il quale essi Padri ... considerano la persona. Ma bisogna tenere presente che codesto senso si attribuisce a φύσις soltanto in materia cristologica, giammai nel campo della teologia trinitaria. Dopo le controversie ariane, la distinzione in Dio delle persone o ipostasi era ormai un punto chiaramente definito e stabilito.

C.

L'**ipostasi**, ὑπόστασις. Allorché si tratta d'ipostasi, la questione di parola si complica di una certa imprecisione di pensiero e l'una e l'altro, *idest* parola e pensiero, dipendono dal punto di vista che domina la speculazione orientale su tali argomenti.

1. **La persona** è nella speculazione orientale ordinariamente considerata sotto il suo aspetto più concreto: essa è, come s'esprimono con ARISTOTELE gli SCOLASTICI, la prima sostanza: l'essere stesso che possiede tutti gli attributi della natura completa, ragionevole e autonoma. Un tal **14** essere è come ben si vede più che un accidente: è una sostanza, ha una natura completa: è in un cotal senso una natura. Ogni persona è φύσις. Così il punto di vista concreto, da cui riguardano le cose delle quali ragioniamo induce logicamente i Padri Greci a mettere in rilievo tutto quel che ravvicina la persona **alla natura**, piuttosto che a distinguerla dalla medesima. Il termine **ipostasi**, ὑπόστασις, che originalmente significa **sostanza**, risponde bene a questa concezione realistica della persona.
2. Dal momento che ogni ipostasi è **physis**, dovremo dedurre che dunque anche ogni **physis** sia un'ipostasi? LEONZIO DI BIZANZIO spiegò nel secolo VI che ogni **physis non è hypostasis**, ma che ogni **physis ha** un'ipostasi. Soltanto l'accidente è ἀνυπόστατος: ma tra l'**anhypostatos** e

la *hypostasis* c'è posto per un termine medio: ἑνωπόστατος, o **sostanza puramente individuale**, che non ha esistenza propria, ma esiste in virtù di un'ipostasi o in un'ipostasi estranea. Queste distinzioni suppongono la nozione d'ipostasi astratta, ossia di quella **sussistenza** che è l'elemento formale e costitutivo della persona, *idest* l'esistenza in sè e di per sè (si potrebbe anche dire **l'inseità**) della natura completa.

15

D.

La parola πρόσωπον. In sede di teologia trinitaria, codesta parola è, dopo il IV secolo, sinonimo d'ipostasi o di persona. Anche in **crisologia** cotal parola significa sì, persona, ma con certe sfumature che bisogna ben precisare.

1. **Per gli alessandrini** (San Cirillo e sua scuola), che insistono in materia cristologica sul concetto di **persona** sino al punto di rannodarvi 16 quello di natura (nei loro scritti ὑπόστασις e φύσις possono tradursi con la formula **persona sostanziale**), *prosopon* è il più delle volte un sinonimo d'ipostasi e dentro certi limiti anche di φύσις. Questa parola non ha mai in San Cirillo il senso largo di personalità o di persona morale.
2. **Per gli antiocheni** che hanno una tendenza diofisita assai accentuata, poichè essi insistono prima di tutto sul concetto di **natura** sino al punto di ridurre ad essa il concetto d'**ipostasi** (traduciamo qui φύσις e ὑπόστασις colla formula **natura sostanziale**), il vocabolo *prosopon* si contrappone a ipostasi e designa **la persona** che possiede la natura. D'altra parte questo concetto di persona più o meno legato al concetto di natura risulta assai debole ad Antiochia. Tuttavia i cattolici insistono nell'attribuire alla persona una vera realtà; ma i nestoriani concepiscono detta persona come puramente morale e accidentale. Il termine *prosopon* significa dunque per questi ultimi "personalità" nel senso lato, piuttosto che persona fisica: anzi, la parola *prosopon* non ha, forse, altro significato che di personalità nella formula **prosopon fisico** di Nestorio. A ogni modo, tale ne è il senso nella formula **prosopon d'unione** così cara all'eresiarca di Costantinopoli.

38

SAN CIRILLO D'ALESSANDRIA. L'errore dei nestoriani stava proprio qui. Distinguendo soverchiamente l'uomo e Dio, non ammettendo tra l'uomo e Dio che un'unione morale e relativa, i nestoriani scindevano il Cristo. Non essendo l'umanità, secondo Nestorio, unita al Verbo che per un tenue legame, codesta umanità assumeva, per i nestoriani, un'autonomia che la elevava a dignità di persona. Ecco perché Cirillo proclama, nettamente e fortemente, contro di essi, che fra l'umanità e la divinità, c'è qualche cosa di ben più profondo d'un semplice ravvicinamento o d'una semplice connessione (συνάφεια), ma c'è una vera e sostanziale unione (ἔνωσις). E per sempre meglio specificare il realismo di siffatta unione, Cirillo la chiama unione nella ipostasi (**secundum hypostasim**, καθ'ὑπόστασιν), non già perché egli supponga una ipostasi nuova, ma perché l'unione in parola si compie nella preesistente ipostasi del Verbo. Con una formula meno felice Cirillo chiama pure codesta unione **unio secundum "naturam"** (ἔνωσις κατὰ φύσιν oppure ἔνωσις φύσικῆ), non perché ne sia risultata una nuova natura (natura - **persona**, φύσις), ma perchè l'umanità fu misteriosamente posseduta dal Verbo incarnato, in cui esiste un'unica φύσις (natura autonoma), quella di Dio. L'umanità del Salvatore, benché in sè e di per sè completissima, non è una φύσις nel senso stretto del vocabolo, il qual vocabolo importa, secondo Cirillo, l'autonomia, l'esistere da parte sua, **per se**, e quindi il carattere personale. Ecco perché il vescovo d'Alessandria ama spesso parlare dell'unica "natura" (μία φύσις) del Cristo.

56

EUTICHE (378-dopo454).

Eutiche, nato circa il 378 e appena trentenne (408) archimandrita d'un gran convento di 300 monaci a Costantinopoli, era stato dopo il concilio di Efeso un deciso avversario dei nestoriani.

Essendo nel 441 a Bizanzio pervenuto al potere l'eunuco Crisafio, figlioccio di Eutiche, quest'ultimo diventò onnipotente ed usò tutta la sua influenza con estrema vigoria contro tutto quel che fosse sospetto di nestorianismo. Disgraziatamente però Eutiche era un ingegno ottuso, manchevole d'ogni acutezza e d'ogni snellezza e, quel che è peggio, sprovvisto di soda cultura teologica. San Leone ebbe a giudicarlo *imprudens et nimis imperitus* (Ep. XXVIII, c.1). Eutiche se 57 la prese con le formule cirilliane senza capirle, attenendosi alla lettera ed accusando d'eretico chiunque non ammettesse il medesimo letteralismo. Ci furono delle proteste. Il patriarca d'Antiochia lo denunciò all'imperatore nel 448, ma invano. Nel novembre però dello stesso anno il vescovo EUSEBIO di Dorilea avanzò un vero e proprio atto d'accusa contro Eutiche presentando codesto atto al vescovo di Costantinopoli, Flaviano, non che a sinodo permanente (una specie di consiglio di vescovi che sedeva in permanenza a Costantinopoli). Eutiche fu invitato a comparire. Ma il vecchio monaco (aveva ormai 70 anni) non si fece vivo che alla terza intimazione. Il categorico interrogatorio che egli subì può ridursi a due domande:

1. Gesù Cristo era della medesima nostra sostanza? Eutiche rispose di **no**.
2. C'erano in Gesù Cristo due nature? Risposta: Ce n'erano due prima dell'incarnazione, ma è dopo ce ne fu una sola.

Eutiche sostenne che tale era la dottrina dei Padri e rifiutò di condannarla. Fu scomunicato, deposto, interdetto: sentenza, codesta, forse troppo severa trattandosi di un vecchio il cui torto maggiore era l'ignoranza e la cocciutaggine: sentenza però che si spiega benissimo dato il timore che tali idee si diffondessero e contaminassero il patrimonio della fede, tanto più che il condannato ne aveva fatto e ne faceva aperta propaganda.

58

SAN LEONE MAGNO (440 - sale al soglio pontificio 461).

... papa Leone voleva innanzitutto formule semplici e che non si parlasse intorno a problemi insolubili. Il caso di Eutiche doveva perciò dispiacergli di primo acchito. Chiese informazioni a Flaviano. Essendo stato il concilio convocato dall'Imperatore, Leone l'accettò, ma si diè cura di definir la fede cattolica in una *Instructio dogmatica*, molto ampia, diretta a Flaviano, consegnandola insieme ad altre lettere ai suoi legati in partenza per Efeso. Codesta *instructio* nota col nome di *Tomo a Flaviano* è "un documento dogmatico di prim'ordine, benché l'afflato teologico vi risulti molto più debole che nelle opere di San Cirillo e benché la speculazione propriamente detta non vi appaia ... Tutto il dottrinale pontificio si riassume nella formula che finì per prevalere: **una sola persona e due nature**: il Cristo è una persona in due nature.

DIOSCORO patriarca d'ALESSANDRIA sin dal 444, colui che aveva dalla corte l'ordine di presiedere il nuovo concilio di Efeso (449), si presentava ad esso come difensore della fede e delle formule di San Cirillo, ma era innanzi tutto preoccupato dall'idea d'umiliare, ancora una 59 volta, quella cattedra di Costantinopoli che dal 381 pretendeva di esser superiore alla cattedra alessandrina in Oriente. Coll'appoggio delle truppe cesaree e d'una banda di monaci fanatici armati di manganelli, Dioscoro impose le sue volontà ad un'assemblea di 135 vescovi addirittura terrorizzati. Senza far conto alcuno delle istruzioni pontificie, Dioscoro riabilitò l'8 agosto Eutiche e il 22 depose parecchi vescovi: Eusebio di Dorilea, Teodoreto, Iba, Domno di Antiochia e specialmente Flaviano che morì dopo tre giorni a causa delle percosse ricevute. Ai legati non rimase altro scampo che la fuga recando seco le lettere d'appello delle vittime di quell'assemblea che papa Leone (Ep.95) qualificò del titolo di BRINGANTAGGIO DI EFESO ("*latrocinium ephesinum*"), titolo che i secoli sanzionarono. Le decisioni di tal concilio, per inique che fossero, furono approvate e mantenute in vigore da TEODOSIO II sino alla sua morte (450).

62

MONOFISISMO. Il **monofisismo puro** è quello che pigliando alla lettera la parola *physis* (natura), insegna che nel Cristo c'è veramente **unità di natura** nella stretta accezione dei vocaboli, mentre il monofisismo **mitigato** tempera assai codesto insegnamento, almeno nei termini se non proprio nella sostanza, arrivando a ciò del resto per vie traverse, assai più politiche che non teologiche. La forma radicale del monofisismo è anche chiamata **eutichianismo** per quanto sia ben difficile conoscere il genuino pensiero d'Eutiche. Il monofisismo ci si presenta sotto 4 forme principali e sotto parecchie forme secondarie, più o meno derivate da quelle.

Le forme principali sono quattro: la prima riguarda l'umanità, la seconda la divinità e la terza e la quarta si riferiscono all'unione di codesti due elementi in Gesù.

- a. Alcuni monofisiti insegnavano **l'assorbimento dell'umanità** da parte della divinità che sola sussiste come la goccia di miele viene assorbita dall'acqua del mare che la discioglie. Codesti eretici dovevano logicamente attribuire i dolori di Gesù alla natura divina, dovevano cioè essere **teopaschiti** assoluti perchè tal vocabolo è spesso adoperato per indicare in senso largo tutti i monofisiti a causa della formula **qui crucifixus est pro nobis** aggiunta al Trisagio³.
- b. Altri insegnarono lo **svanimento del Verbo** nell'umanità, secondo la frase di San Paolo: **Exinavit semetipsum**, che traduce ἐκένοσεν ἑαυτόν dell'originale: è la dottrina detta della **Kenosi**. Tali teorie furono attribuite a Eutiche ed anche a certi apollinaristi.

63

- c. La forma classica del monofisismo è quella che ammette, in Gesù, la **mischiatura della divinità e dell'umanità**, mischiatura la cui risultanza è un composto divino-umano, una natura teandrica: nel Cristo cioè non esiste che una sola essenza, che una sua proprietà. Il più noto sostenitore di tal sistema è SERGIO IL DRAMMATICO, combattuto da SEVERO DI ANTIOCHIA nel VI secolo.
- d. La forma poi più sottile del monofisismo puro è quella che insegna **la composizione** in un tutto naturale, **senza** cioè **mischiatura**, dell'umanità e della divinità, come due sostanze incomplete, l'anima il corpo, si uniscono per formar uomo, sostanza nuova completa con questa differenza però che nell'incarnazione il composto teandrico suppone che i due elementi sono e rimangono completi. Cotal dottrina, derivata dall'apollinarismo, fu per lungo tempo attribuita non senza parvenza di ragionevolezza ai principali corifei del monofisismo mitigato e specialmente ai severiani...

64

IL MONOFISISMO A COSTANTINOPOLI. ... nel 482, Zenone, per vedere di riconciliarsi soprattutto gli avversari di Calcedonia, pubblicò un sedicente editto d'unione (ἐνωτικόν, **Enoticon**), nel senso 65 della Contro-Enciclica di Basilisco (usurpatore predecessore di Zenone, protettore del monofisismo). "In codesto Enotico si anatematizzano Nestorio ed Eutiche e si afferma la umanità e la divinità di Gesù Cristo, ma si evita di usar la parola **uno** e la formula **due nature**: vi è poi un disgraziato inciso che condanna "chiunque abbia optato diversamente sia a **Calcedonia** che altrove". In tal maniera lo stesso Concilio di Calcedonia veniva indirettamente ad essere colpito di condanna dall'Enotico, in cui del resto si dichiarava che la regola di fede consisteva unicamente nel simbolo niceno con le aggiunte apportatevi dal Concilio di Costantinopoli, nei dodici anatematismi di San Cirillo e nelle decisioni di Efeso". Come ognuno vede l'Enotico non conteneva nulla di espressamente eterodosso, ma rappresentava un vero e proprio abbandono di Calcedonia, abbandono pericolosissimo in quella tensione degli spiriti, tanto più che ad aggravarlo concorrevano un'allusione perfidamente tendenziosa.

81

³ Il Trisagio è la trina ripetizione della parola "santo" pronunciata dagli angeli nell'Apocalisse e che si ritrova nella liturgia della Messa, quindi praticamente è un riferimento alla SS.Trinità. L'aggiunta della "crocifissione", veniva quindi a sottintendere che il Figlio come tale era stato crocifisso, trascurando il fatto che invece la crocifissione non riguarda la divinità di Cristo ma la sua umanità.

LEONZIO DI NISANZIO (+542). Ai **nestoriani** Leonzio faceva notare che è bensì vero che il Verbo τέλειος (perfetto) ha preso una umanità completa, τελεία: ma che, se questi due elementi sono completi e perfetti considerati in se stessi, non sono poi considerati riguardo il Verbo incarnato, di cui costituiscono gli elementi che come parti incomplete alla stessa guisa del corpo e dell'anima riguardo all'uomo. Non c'è dunque in Cristo che una sola persona. L'umanità di Gesù, benché completa, non è l'ipostasi, ma soltanto una natura **enipostasiata**.

Leonzio però ebbe specialmente di mira il **monofisismo**. L'ἐνυπόστατον respinge il concetto della natura-essenza specifica (astratta) che i severiani, a dispetto delle loro dichiarazioni, sembrano aver avuto piuttosto di mira come **principio immediato** delle proprietà umane riconosciute a Gesù. Se l'umanità di Cristo è detta **enipostasiata**, si afferma con ciò il suo carattere ben concreto e individuale: la si deve, a rigore di termini, chiamare natura, *physis*, e nulla ci vieta di considerarla, anche nella unione, indipendentemente dalla sua natura divina. Leonzio non rifugge dal dir, con i monofisiti, *ex duobus naturis*, il che si può intendere sia della formazione di Cristo mediante l'unione delle due nature, e sia dello stato di Cristo realmente formato che risulta composto "di due nature", che cioè "sussiste in due nature" (*in duabus naturis*): la quale ultima formula calcedonese non deve essere esclusa dalla precedente, meno limpida sì, ma pure ortodossa. Invece la forma μία φύσις, che potrebbe a rigore spiegarsi nel senso di μία ὑπόστασις è molto insidiosa ed impropria; e Leonzio la tollera a malincuore.

318

IL MONOTELISMO. Le iniziative di Giustiniano, lungi dal mettere fine alle opposizioni monofisite, avevano condotto ad una organizzazione sempre più salda e completa delle Chiese Giacobite in Siria ed in Egitto. Codeste cristianità si andavano facendo anzi così ostili a Bisanzio che regnando ERACLIO (610-641), allorché l'impero tremò sotto la minaccia dei Persiani e, dopo il 634, sotto quella degli Arabi, si poté temere che esse stringessero alleanza con i nemici. Per prevenir questo guaio il patriarca SERGIO (610-638), uomo di Stato più che di Chiesa, tentò di riamicarle all'impero presentando loro il cattolicesimo sotto una forma attenuata, una specie di mezzo termine tra il monofisismo eretico e il duofisismo cattolico: ecco qui **monotelismo**, dottrina che afferma un'unica volontà (o attività) in Nostro Signore Gesù Cristo. Laboriose e perseveranti manovre d'approccio, condotte dal 620 al 630 e coronate, nel 631, dalla promozione alla sede patriarcale di Antiochia 319 di Ciro devotissimo alle idee di SERGIO, approdarono finalmente, nel 633, ad una unione di tutto l'Egitto, unione che consistè nell'accettare dall'una e dall'altra parte un formulario di 9 anatematismi. Gli Armeni seguirono codesto esempio l'anno di poi (634).

Ma sin dal 633 alcuni cattolici perspicaci protestavano contro le concessioni di Sergio e così venivano a riaprirsi sul terreno cristologico altre e nuove controversie le quali durarono un cinquantennio, fino cioè al VI Concilio del 680-681.

320

CONTENUTI DOTTRINALI DEL MONOTELISMO.

a) Non sembra che i monoteliti basassero l'"operazione teandrica" di cui parlavano su una natura mista risultato di una mescolanza del divino e dell'umano (monofisismo rigido). Ma parecchi la intendevano nel senso che nel Cristo non c'era che **un solo principio attivo**, dinamico: il Verbo e la natura divina: l'umanità era più o meno inerte, senza vita propria, simile ad un semplice strumento, simile agli organi corporei che attingono tutta la loro energia dall'anima: le facoltà naturali di Gesù, incapaci di agire, erano come inesistenti, dato che pur rimanessero *in re*. Si chiamò, cotal dottrina, **monenergismo**, una specie di succedaneo del monofisismo. Non è impossibile che SERGIO stesso abbia dapprima adottata questa maniera di vedere; tuttavia la cosa non è certa a causa dell'imprecisione del vocabolo ἐνέργεια, che talvolta significa energia, principio attivo dell'operazione, e tal'altra assume piuttosto il senso d'ἐνεργεῖν, l'operazione in atto. A ogni modo, Sergio rinunciò ben presto, almeno apparentemente, a codesta formula per adottare un'altra anche più equivoca e perciò più favorevole ai suoi disegni.

b) E' il termine volontà, **θέλημα**, la parola che risponde meglio all'esposto della questione che sin dal 634 il patriarca Sergio fece nella **lettera al Papa Onorio**. ... 321
In quella lettera che codifica il **monotelismo** propriamente detto Sergio narra a modo suo l'origine della controversia, riassume la disputa con SOFRONIO e si sforza di guadagnare il Pontefice alla sua nuova tattica: il silenzio sulle due formule incriminate. Basterà dire: "Un solo e medesimo Figlio di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, opera le azioni divine e le azioni umane". Quanto all'espressione "una energia", che pur si trova nei Padri, bisogna evitarla, perché turba e stupisce: quanto poi alla formula "due energie", essa è di nuovo conio, scandalizza e riesce pericolosa, perché lascia intendere che in Gesù esistessero due volontà contrarie, mentre invece la sua umanità perfettamente mossa (κινουμένη), azionata e retta dal Verbo, si era appropriato il **volere divino, la divina volontà** del Verbo stesso (θέλημα θεῖον). Sergio infine dichiara ad Onorio che egli, pur essendo partigiano del silenzio, ha inviato all'Imperatore la lettera di Mennas a Papa Vigilio contenente la testimonianza dei Padri sull'unica energia e sull'**unica volontà** del Cristo.

322

LA CONDANNA.

La riposta di Onorio fu quella di un uomo male informato e anche, perché non dirlo?, poco chiaroveggente. In una prima lettera (certamente del 634) egli dichiara di approvare che si rinunci alle formule **una o due** operazioni e che s'insista sull'unità di persona da cui derivano le due categorie d'azioni, aggiungendo: "Noi confessiamo un'**unica volontà** del S.N.Gesù Cristo, perché secondo ogni evidenza la divinità ha preso la nostra natura, ma non già il peccato che in essa natura si trova". Quest'ultime parole dimostrano che il papa prevenuto da Sergio tiene ad escludere un'opposizione umana alla volontà divina ed è evidentemente in tal senso che egli approva senza alcuna riserva le proposizioni del patriarca.

... (La seconda lettera di Onorio a Sergio, del 635, afferma) daccapo la necessità d'evitare le formule incriminate, ma dichiarando anche esplicitamente di riconoscere l'operazione specifica di ciascuna delle due nature. Nonostante ciò il pontefice respinge la formula delle "due energie" dipintagli dall'astuto Sergio, così pericolosa.

323

... Papa Onorio, con quel suo atteggiamento presta, sia pur non volendolo e pur rimanendo nella piena ortodossia ... armi ed argomenti all'eresia. Ecco come si spiegano, almeno parzialmente, le severità del Concilio del 680.

... quando vennero lette nella XIII sessione le epistole di Onorio a Sergio, il Concilio condannò anche quel pontefice in questi termini: "Noi siamo d'avviso di dover bandire dalla santa 324 Chiesa di Dio e di anatematizzare non solo costoro (cioè gli eretici Sergio, Ciro ecc.), ma con essi ugualmente Onorio, già papa dell'antica Roma, perché noi abbiamo trovato nelle lettere da lui inviate a Sergio che egli seguì **in tutto** l'opinione del detto Sergio e che sanzionò gli **empi insegnamenti** del patriarca medesimo (*MANSI, Conc. XI, col.556*).

359

S.GIOVANNI DAMASCENO. IL DOTTORE DELL'INCARNAZIONE.

Le conclusioni di S.Giovanni sono le seguenti:

- a. **adorazione** dovuta all'umanità di Gesù Cristo, considerata non già separatamente dal Verbo, ma unita al Verbo ipostaticamente;
- b. **filiiazione divina** di Gesù, dato che il nome di Figlio designa una relazione della Persona: filiazione che, si badi, esclude in Gesù la relazione di servo rispetto al Padre;
- c. **communicatio idiomatum** di cui il nostro espone le regole e giustifica l'uso;

- d. **competenetrusione reciproca** delle nature unite, περιχώρεσις, divinizzazione (θείωσις) dell'umanità per opera della divinità, divinizzazione che importa non già una trasformazione sostanziale dell'umanità, ma una comunicazione nel massimo grado possibile dei doni, dei privilegi, della potenza d'azione e d'operazione della divinità: si tratta insomma di una partecipazione all'energia divina;
- e. **assenza 360 d'ogni ignoranza** in Gesù: il progredire della sua sapienza fu semplicemente apparente. La perfezione stessa dell'umanità esclude parimenti tutto ciò che, nelle **passioni umane** e nelle umane sofferenze, è incompatibile con detta perfezione: nessuna dunque passione malvagia in Gesù; ma subordinazione assoluta della parte inferiore alla volontà: impossibilità per il corpo, d'altronde passibile, d'esser tocco dalla sofferenza fino al punto di subire una corruzione contraria alla sua dignità;
- f. finalmente, **dualità di operazioni** e di volontà.